



C.so Trapani, 95/a - 10141 TORINO  
Tel. 011.384.10 73 - Fax 011 384 10 75  
www.gruppoabele.org  
E-mail: universtrada@gruppoabele.org

## **Progetto “C’entro per poco”**

Restituzione di fine corso

Dicembre 2004



# Parte prima

## Pensare un progetto di Pronto Intervento

*Sintesi delle considerazioni prodotte durante il corso*

Un progetto di Pronto Intervento come CPP può esser letto nella consapevolezza delle diverse dimensioni che concorrono alla sua definizione. Ciascuna dimensione corrisponde ad una funzione da esso svolta, tali funzioni si integrano sommandosi l'una all'altra ed andando poi a ricomporsi all'interno di un'ipotetica gerarchia di obiettivi.

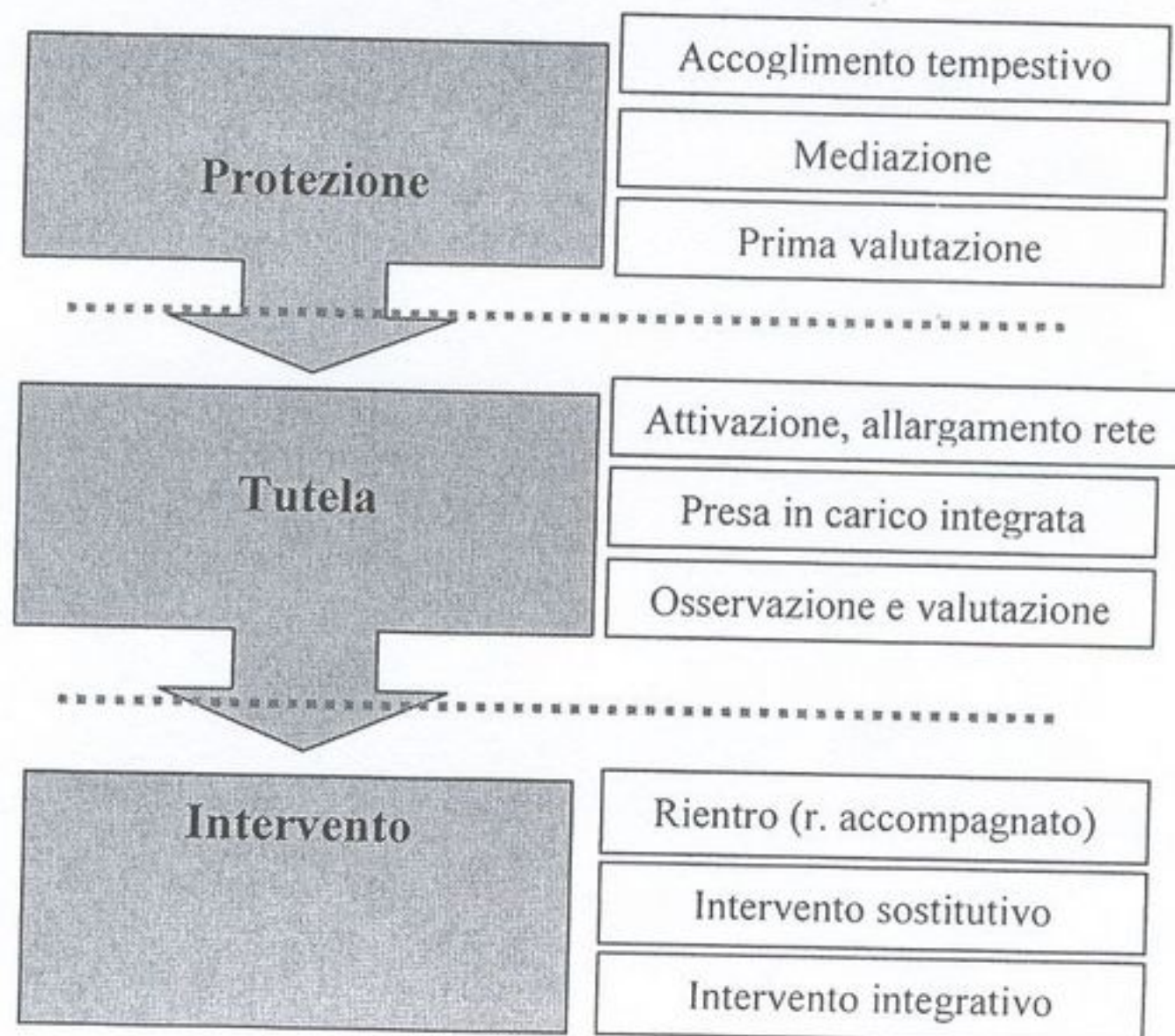
### Un progetto a tre dimensioni

Esiste una prima dimensione, una prima funzione ed obiettivo, assolutamente fondamentale: la funzione di **protezione**. La funzione di protezione risponde al bisogno di intervenire con immediatezza in situazioni di crisi che abbiano per oggetto il minore e la sua famiglia. Essa si realizza attraverso un procedimento di *accoglimento* tempestivo, una *prima valutazione*, un tentativo di *mediazione* della crisi seduta stante. A questo primo livello, ripetiamo fondamentale ed essenziale, se ne aggiunge un secondo, quello che potremo chiamare di **tutela**. La dimensione tutelare corrisponde alla *presa in carico* del minore, l'assunzione di una *responsabilità* nei suoi confronti e della sua famiglia. Ad essa concorrono diversi attori, chiamati a comporre una prima *rete*, da attivarsi o allargarsi a seconda dei casi.

Per sintetizzare, gli obiettivi di questo secondo livello sono: l'attivazione o allargamento della rete, la presa in carico integrata, l'attività di osservazione e di valutazione sulla situazione.

Il livello tutelare si connette ad un terzo ed ultimo livello, quello **dell'intervento** vero e proprio, motivato da una scelta progettuale che a grandi linee può orientarsi verso tre famiglie di operatività: il *rientro* (ed il rientro accompagnato), l'intervento *sostitutivo* (inserimento in comunità) e l'intervento *integrativo*, che va cioè ad integrare le risorse e le capacità genitoriali.

Il seguente schema rappresenta graficamente la gerarchia dei tre livelli:





## La centralità della dimensione tutelare

In base alla rappresentazione condivisa all'interno del gruppo di formazione, la dimensione tutelare va interpretata come dimensione *centrale*, come ciò che caratterizza il progetto di pronto intervento e lo distingue dalla pronta accoglienza (in cui l'unica funzione assoluta è quella protettiva). La presenza di una dimensione tutelare è il suo tratto distintivo.

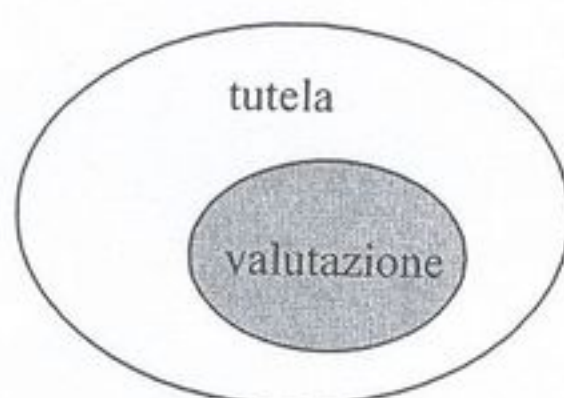
Merita dunque un qualche approfondimento la questione del che cosa sia da intendersi per dimensione o funzione tutelare. Ad essa possiamo pensare se alla protezione, alla risposta tempestiva all'emergenza, aggiungiamo la *responsabilità di una scelta* che orienti il futuro del minore.

### Definizione di **tutela**:

- alla protezione, cioè alla risposta all'emergenza, si aggiunge la responsabilità di una scelta che orienti il futuro del minore.

L'idea di scelta richiama a forza l'idea di una *valutazione* effettuata sulla situazione, sulla complessità della situazione determinata dalle tante variabili che vi concorrono. La funzione di tutela si realizza a ben vedere allora quando una scelta viene effettuata sulla base di una valutazione.

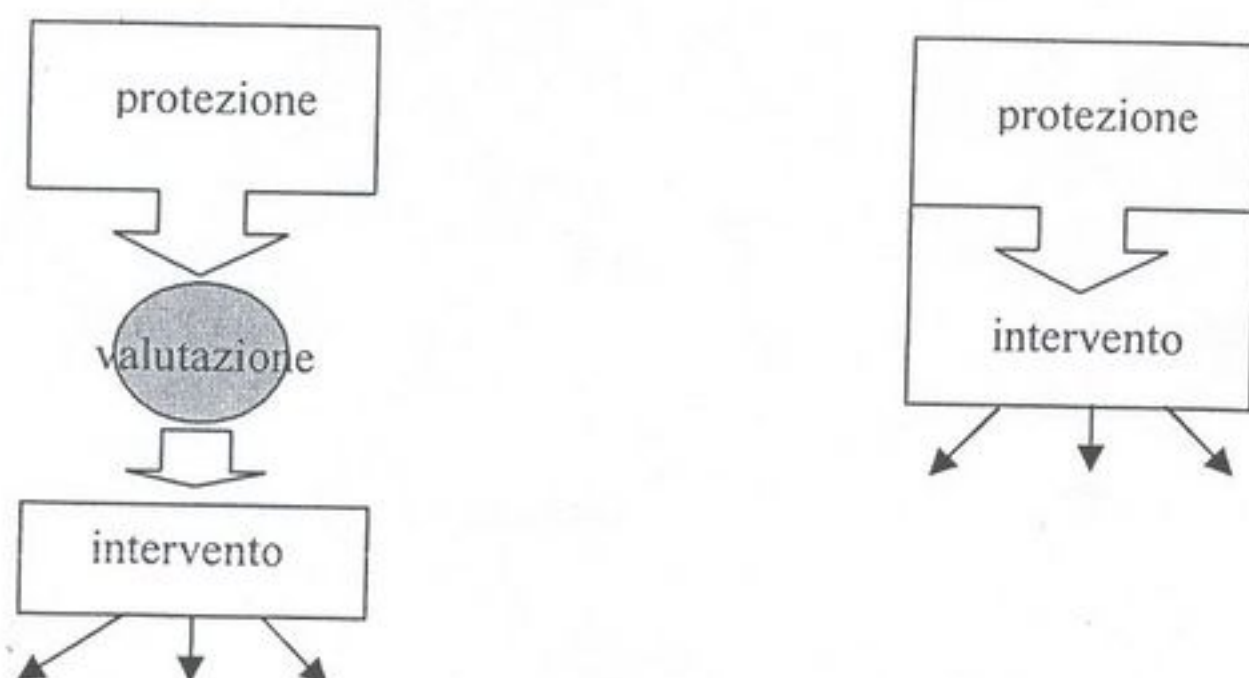
L'assunto della centralità della dimensione tutelare contiene dunque in sé quello della centralità della valutazione.



L'attività di valutazione deve rispondere ad alcuni criteri: deve essere fondata su dati reali ed aggiornati, cioè potersi basare su *un'osservazione*, continua, in itinere, infine deve essere *collegiale*. Quest'ultimo aspetto è fondamentale e comporta l'idea di una responsabilità della scelta non accentrata ma diffusa, propria della rete che prende in carico. E' uno dei nodi di maggiore criticità che il progetto poi incontrerà e su questo ritorneremo tra breve.

Fa da corollario a questa riflessione la consapevolezza che nel momento in cui venga meno la dimensione tutelare, cioè la centralità della valutazione, all'interno del progetto verrà a prevalere un modello di lavoro a *travaso diretto*, in cui cioè alla funzione protettiva viene a subentrare, senza alcuna significativa *discontinuità*, cioè senza passare per la responsabilità di una scelta, l'intervento.

Lo schema seguente illustra graficamente l'idea delle due diverse modalità (modelli) di lavoro possibili, il primo basato sull'idea della centralità della valutazione, il secondo a "travaso" diretto.





## **Le diverse rappresentazioni del progetto**

Diverse possono dunque essere le rappresentazioni possibili di un progetto di Pronto Intervento, diverse le idee ed il modo di pensare il prodotto atteso alla fine del processo, l'oggetto da realizzarsi. E' questa un'evidenza facilmente riscontrabile anche prendendo in considerazione le esperienze realizzate in CPP, quelle testimoniate dagli operatori che vi hanno preso parte. Le diverse rappresentazioni del progetto e del suo prodotto atteso di cui gli operatori si sono fatti portatori emergono con evidenza se dal dichiarato passiamo al linguaggio effettivo, quello espresso nelle prassi, nelle modalità di lavoro. Esse esistono e sono esistite in quanto "visioni" molto spesso implicite, legate alle diverse identità in campo, umane, professionali ed istituzionali.

Il coesistere di più rappresentazioni del prodotto (e quindi del senso) all'interno di una stessa organizzazione (anche se temporanea come quella di CPP) non può che produrre scollamenti, conflitti, incomprensioni. Come qualsiasi altra organizzazione, allora, entro CPP si è posto il problema di come far convergere, mediare, condividere.

## **Le difficoltà della valutazione collegiale**

Lo scollamento a cui sopra abbiamo fatto riferimento non poteva che manifestarsi nel momento cruciale, o come detto, centrale: quello della valutazione. Qui il sovrapporsi di più nodi ha determinato spesso un "aggrovigliamento progettuale".

Un primo nodo è dovuto al fatto che essendo pensata come valutazione *dialogica*, contesto in cui confrontare elementi, punti di vista e valutazioni che provengono da angoli di visuale diversa (uno sguardo sanitario, uno sociale, uno educativo), essa deve fare i conti con una diversità che, prima ancora di risultare ricchezza, parla di interessi e mandati contrastanti degli enti coinvolti, di linguaggi professionali non sempre in grado di intendersi, di rappresentazioni del progetto e dei suoi fini non necessariamente convergenti.

Tutto ciò determina una dialogicità che facilmente si traduce in conflitto, in blocchi, in dinamiche di potere che travalicano spesso i contenuti della valutazione.

Più di ordine tecnico è il secondo dei nodi qui riportati: valutare qualche cosa implica la definizione di quale debba essere l'*oggetto* di essa. L'atto di valutare una situazione non ha necessariamente in sé la definizione dell'oggetto da valutarsi. Tale oggetto deve essere delimitato, definito con chiarezza, compreso con chiarezza dagli operatori, da loro condiviso.

L'oggetto della valutazione è il minore? E' la famiglia? E' la relazione tra i due? Cosa poi osserviamo del minore o della sua famiglia? E' importante che l'oggetto risulti essere comune a tutti, ingabbiato all'interno di una *griglia di osservazione* uguale per tutti, capace di catalizzare i diversi sguardi, portatori delle loro irriducibili differenze.



## Parte seconda

### Progetto "C'entro per poco".

#### Valutazione d'esito

Elaborazione dati e commenti:  
Ludovico Grasso  
Associazione Gruppo Abele

#### Premessa

Valutare l'esito in termini di *efficacia* di un progetto di Pronto Intervento come C'entro Per Poco non è compito "semplice". Al contrario, esso si presenta complesso per via della non rigida definibilità dell'oggetto stesso.

Cosa infatti è da intendersi per esito di un Pronto Intervento?

L'intervento realizzato può essere valutato secondo diversi, ma complementari, criteri: l'effettuazione della risposta stessa, l'accoglimento a fronte di una crisi, è di per sé un esito e così anche la sua immediatezza. Ma che ne è del lavoro che segue l'accoglimento? Quale esito è *atteso*? Cosa deve caratterizzare l'intervento di tutela successivo?

Il presente lavoro di valutazione potrà forse risultare utile non soltanto come "misura di efficacia", ma anche come riflessione in grado di apportare e sviluppare in questo senso consapevolezza.

Siamo partiti dunque dalla premessa per cui, non essendo univocamente descrivibile, tale esito dovesse essere "ricostruito" prendendo in esame l'interezza e la globalità dei percorsi transitati per CPP. Accanto ai dati che descrivono la *situazione precedente* all'intervento (età, sesso, situazione abitativa, prese in carico) abbiamo posto i dati relativi alle *cause scatenanti* la crisi, quelli relativi agli *esiti* (al momento della dimissione da CPP, a 90 giorni da quella data e alla data ultima di Settembre 04), quelli relativi all'evoluzione delle reti di aiuto ed infine altri dati relativi alle *criticità* manifestatesi.

La raccolta dei dati necessari si è resa possibile grazie all'utilizzo di una apposita scheda (vedi allegato) da parte degli operatori della Comunità 12-18 del Comune di Trieste, comunità che ospita i minori accolti dal progetto CPP.

#### 1 Le situazioni

##### 1.1 Accoglimenti

A partire dall'11 marzo 2002, data del primo accoglimento ed arrivando al 17 maggio 2004, data dell'ultimo, sono stati complessivamente **20** i minori accolti di cui 13 femmine 7 maschi.

##### 20 minori accolti

13 femmine
7 maschi

La loro età è compresa tra i 13 ed i 17 anni e così distribuita:

13 anni (1 caso), 14 anni (5 casi), 15 anni (4 casi), 16 anni (7 casi), 17 anni (3 casi).

L'età media è pari a 15,3 anni.

8 degli accolti hanno già fatto esperienza di comunità o di altre strutture assistenziali, soli o con parte della loro famiglia (madre o madre con fratelli).



## 1.2 Le segnalazioni.

• UOBA	9 casi
• NPI Burlo	3 “
• Questura	3 “
• Congiuntamente madre e servizi	2 “
• Congiuntamente UOBA e UOT	1 “
• Ex art. 403	1 “
• Consultorio	1 “

## 1.3 Il contesto (convivenza) all'interno del quale si produce la crisi.

• Madre	4
• Madre, convivente e fratelli	3
• Nucleo originario integro	3
• Famiglia adottiva	2
• Padre	2
• Madre e suo convivente	1
• Padre, convivente e fratelli	1
• Madre, fratello	1
• Madre, nuovo marito, fratelli acquisiti	1
• Nonna	1
• Amici	1

## 1.4 Il tempo di permanenza a CPP.

Caso 1: 12 giorni	Caso 11: 7 gg
Caso 2: 23 gg	Caso 12: 52 gg
Caso 3: 23 gg	Caso 13: 23 gg
Caso 4: 12 gg	Caso 14: 30 gg
Caso 5: 27 gg	Caso 15: 17 gg
Caso 6: 11 gg	Caso 16: 20 gg
Caso 7: 11 gg	Caso 17: 4 gg
Caso 8: 52 gg	Caso 18: 25 gg
Caso 9: 15 gg	Caso 19: 16 gg
Caso 10: 7 gg	Caso 20: 25 gg

Il quadro come si vede è segnato da ampia eterogeneità. Accanto a percorsi brevi stanno tempi di permanenza relativamente lunghi. Diversamente da quanto inizialmente atteso, il tempo di permanenza si rivela, ex post, variabile strettamente connessa alla non standardizzabilità dell'esito finale. Una gamma relativamente vasta di interventi attivabili (di cui di seguito si cercherà di render conto) determina necessità di tempi diversi; l'interferenza di altri fattori, esterni (la disponibilità o meno di posti in comunità) al progetto, introducono altra variabilità.

In sintesi:

- da 4 a 10 giorni di permanenza: 3 casi
- da 11 a 25: 13 casi
- da 26 a 40: 2 casi
- da 41 a 52: 2 casi



- **Tempo medio di permanenza: 20,6 giorni**

## 2 Gli esiti dei percorsi individuali

La seguente tabella illustra e sintetizza i venti, parziali, percorsi di vita transitati per CPP. La prima colonna rappresenta la situazione abitativa antecedente all'intervento, la seconda il motivo o evento scatenante l'intervento stesso (in estrema sintesi), la terza l'esito al momento delle dimissioni da CPP, la quarta l'esito a 90 giorni, la quinta l'esito ad oggi. La sesta colonna contiene descrizione sommaria del tipo di progettualità che ha orientato l'intervento.

	Prima	Evento	Dimissioni	90gg	15 sett 04	Intervento
1	Madre e convivente	Abuso sessuale	Comunità	padre	Padre	Ricongiungimento con il padre
2	Nucleo originario	Maltrattamento padre	Famiglia affidataria	Comunità	Autonomia	Progetto di affido (fallito) poi progetto educativo concluso
3	Madre	Fuga	Madre	Comunità	Madre	Progetto di rientro, poi p. di inserimento
4	Nonna	Conflitto	Comunità	Comunità	Nonna	Progetto educativo concluso
5	Famiglia adottiva	Conflitto	Comunità	Comunità	Famiglia adottiva con proprio nucleo	Progetto educativo concluso
6	Famiglia adottiva	Conflitto	Comunità	Comunità	Struttura mamme con figli	Progetto educativo più presa in carico famiglia
7	Madre e fratello	Conflitto	Madre e fratello	Madre e fratello	Madre e fratello	Progetto di rientro
8	Madre e convivente più fratelli	Conflitto	Comunità	Comunità	Altra comunità con madre e fr.lli	Progetto educativo più presa in carico famiglia
9	Amica	Maltrattamento padre	Comunità	Comunità	Autonomia	Progetto educativo concluso
10	Madre e convivente più fratelli	Abuso sessuale	Comunità	Comunità	Struttura residenziale	Progetto educativo
11	Nucleo originario	Multi p.	Comunità	Comunità terapeutica	Nucleo originario	Progetto educativo concluso
12	Padre e convivente più fratelli	Multi p.	Comunità	Comunità	Comunità	Progetto educativo a sostegno di un trattamento psic. Privato
13	Madre	Conflitto	Comunità	Comunità	Comunità	Progetto educativo, protezione, sostegno psicologico per figlia e mamma
14	Madre e nuovo nucleo	Abuso sulla sorella	Padre	Padre	Padre	Accompagnamento al nuovo nucleo, sostegno psic. ad entrambi i genitori



15	Madre e convivente più fratelli	Arresto del padre e tensione conseguente	Madre e convivente più fr.	Madre e convivente più fr.	Madre e convivente più fr.	Sostegno educativo
16	Padre	Conflitto	Comunità	Padre	Comunità	Progetto educativo e di sostegno psic ed educativo al minore
17	Padre	Richiesta esplicita da parte della madre	Madre	Comunità	Nucleo originario	Progetto educativo interrotto, osservazione, presa in carico sociale della madre
18	Madre	Comportamenti aggressivi	Comunità	Comunità	Madre	Progetto educativo a cui fa seguito progetto di rientro e sostegno ai genitori
19	Madre	Crisi oppositiva	Padre e fratello	Padre e convivente, fratello	Padre e fratello	Sostegno educativo al fratello
20	Entrambi i genitori	Conflitto, comportamenti violenti	Comunità	Comunità	Comunità	Progetto educativo

**2.1 In sintesi, l'esito dei singoli percorsi al momento delle dimissioni, a 90 gg, ad oggi.**

	Dimissioni	A 90 gg	15/9
Comunità	13	14	5
Rientro in fam. (stesso contesto)	3	3	6
Rientro in fam. (altro contesto)	3	3	4
A famiglia affidataria	1		
Autonomia			2
Altro			3

E' evidente la linea di tendenza che a lungo termine trasforma progetti di inserimento in comunità in soluzioni di rientro, assistiti o meno, e in soluzioni di autonomia o "miste" (la voce altro).

**2.2 Gli esiti (al momento delle dimissioni e al 15/9) differenziati in base al diverso ente segnalante**

#### Dimissioni

	Uoba (consult)	Uoba e Uot	Famiglia	Quest e 403	Burlo
Comunità	6		1	3	3
Rientro stesso cont	2			1	
Rientro altro cont	1	1	1		
Famiglia affid	1				



Il progetto di inserimento in comunità è l'esito, a breve termine, in proporzione più probabile nei casi la cui segnalazione sia di origine istituzionale (Questura, art. 403): accade infatti per 3 casi su 4. La segnalazione che proviene dai servizi ha, sempre in proporzione, maggiore probabilità di produrre progetti di rientro o di affidamento: 5 casi su 11.

15/9

	Uoba (consult)	Uoba e Uot	Famiglia	Quest e 403	Burlo
Comunità	2			1	2
Rientro stesso cont	3		1	2	1
Rientro altro cont	1	1	1	1	
Famiglia affid	-				
Autonomia	2				
Altro	2				

### 2.3 Gli esiti a breve termine (al momento della dimissione) differenziati in base alla diversa durata di permanenza in CPP

#### Dimissioni

	Comunità	Rientro altro cont	Rientro stesso cont	Famiglia affidataria
Breve (meno di 15 gg)	6	1	1	-
Media (da 16 a 30)	4	2	2	1
Lunga (più di 30)	3	-	-	-

Evidente è la correlazione tra lunghezza della permanenza in comunità e la probabilità che l'esito sia un progetto di inserimento in comunità. Ma sembra (i bassi numeri possono solo produrre ipotesi del tutto provvisorie) non valere l'inverso: a brevità del percorso non necessariamente si associa maggiore probabilità di rientrare in famiglia. Il rientro in famiglia è in proporzione più probabile in coincidenza con percorsi di accoglienza medi.

### 3 Il lavoro sulle reti

La descrizione dell'esito del progetto sarebbe incompleta se non attenta a considerare l'evoluzione dei sistemi di presa in carico attivati in rapporto alle singole situazioni. Ogni situazione che arriva a CPP è caratterizzata da storie, problemi pregressi, reti attorno ad essa attivate assolutamente diverse. Obiettivo del progetto è promuovere la più ampia attivazione possibile della rete dei servizi attorno al caso e alle sue problematiche, del minore, ma anche della sua famiglia.

#### 3.1 Situazione antecedente

Questa è la situazione riscontrata al momento dell'attivazione di CPP per quanto riguarda lo stato del sistema di presa in carico:



- Nessun servizio conosce il caso o la sua famiglia: 4 casi
- Il caso è conosciuto dal solo servizio UOT: 1 caso
- Il caso è conosciuto dal solo servizio UOBA: 4 casi
- Il caso è noto ai soli UOBA e UOT: 5 casi
- Il caso è noto anche ad altri servizi oltre UOBA e UOT (NPI Burlo, CSM, Consultorio, Servizi Sociali di altra città) 6 casi

Il primo dato che merita una nota di commenta è il basso numero di soggetti non conosciuti ai servizi. Ciò contraddice la rappresentazione della realtà alla base della progettazione iniziale: l'esistenza di un alto numero di casi problematici non conosciuti e la necessità di dare loro risposta attraverso uno strumento di pronto intervento.

### 3.2 Evoluzione delle reti

La tabella seguente illustra e sintetizza l'evoluzione delle reti di aiuto in rapporto alle singole situazioni. La prima colonna descrive l'attivazione della rete antecedente all'intervento, la seconda al momento della dimissione da CPP. La terza colonna contiene in estrema sintesi una valutazione dell'evoluzione verificatasi (il + significa che altri servizi si sono agganciati alla rete esistente o che una rete prima non esistente si è creata, il - significa che uno o più servizi si sono sganciati, il segno = significa il non essersi verificato alcun mutamento).

Caso 1 Nessuna rete	UOT + Mal-Ab	+
Caso 2 Nessuna rete	UOT + UOBA + Gruppo Affidi + CF	+
Caso 3 UOT + UOBA + CF	UOT + UOBA + CF	=
Caso 4 UOT + UOBA	UOT + UOBA	=
Caso 5 UOBA	UOT + UOBA	+
Caso 6 UOBA	UOT + UOBA	+
Caso 7 UOT	Nessuno	-
Caso 8 UOT + UOBA	UOT + UOBA	=
Caso 9 UOT + UOBA	UOT + UOBA (solo minore)	=
Caso 10 Nessuna rete	UOT + UOBA + CF + SS altra città	+
Caso 11 UOT + UOBA	UOT + UOBA (solo minore) + SerT	+
Caso 12 UOBA	UOT (minore) + UOBA	+
Caso 13 UOBA (solo minore)	UOT + UOBA + USSM + alcologia	+
Caso 14 Nessuna rete	UOBA + MalAb	+
Caso 15 UOT + UOBA	UOT + UOBA	=
Caso 16 UOT + UOBA + CSM	UOT + UOBA	-
Caso 17 UOT + UOBA + NPI + Cf + CSM	UOT + UOBA + CSM	-
Caso 18 UOBA	UOT + UOBA	+
Caso 19 UOT + UOBA + CSM	UOT + UOBA + CSM	=
Caso 20 UOT + UOBA + NPI + CF	UOT + UOBA + NPI + CF	=

### 4. Le criticità

Una parte delle difficoltà riportate dagli operatori coinvolti è legata ad una *non condivisione* da parte del ragazzo, o di qualcuno dei suoi famigliari, del progetto che lo riguarda, ad una sua partecipazione passiva o più spesso oppositiva. Quando quest'atteggiamento si traduce in comportamenti trasgressivi (uso di sostanze dentro la comunità) determina anche l'interruzione del



progetto. E' questo l'aspetto più delicato di tutto il progetto, il suo volere essere frutto di un consenso tra valutazioni che provengono da punti di vista assolutamente diversi e distanti. Come ci si poteva attendere l'esito auspicato non si è sempre verificato, in alcune situazioni le valutazioni sono mutate nel tempo, alcune di esse si sono rivelate adesioni superficiali, non convinte, strumentali.

Una seconda classe di criticità fa più direttamente i conti con il rispetto delle *procedure* concordate. In particolare ciò che viene in alcuni casi denunciato è la non convocazione della prima équipe di valutazione, quella chiamata a decidere dell'immissione o meno.

Questioni legate al *lavoro di rete* tra servizi diversi compongono la terza voce. Servizi che fanno fatica ad incontrarsi, a connettersi, a dialogare. In particolare viene segnalato un caso in cui un servizio coinvolto agendo per proprio conto, non congiuntamente alla resto della rete, mette a soqquadro il lavoro in quel momento svolto.

Perché un progetto come questo funzioni, ultima area di criticità, vi deve essere una disponibilità di *risorse* pertinente alle scelte progettuali compiute e alle attese conseguenti. Progettare rientri in famiglia, inserimenti in comunità, accompagnamenti educativi o supporti psicologici implica "l'attivabilità" delle risorse necessarie. CPP ha dovuto non di rado fare i conti con queste difficoltà, ciò ha comportato allungamento di tempi e ridimensionamenti degli obiettivi.



## 5. Considerazioni e commenti finali

- **L'eterogeneità degli esiti**

Come è riportato nell'ultima colonna della tabella relativa ai percorsi individuali, la tipologia di interventi effettuati in seguito all'inserimento del minore in comunità CPP è assai diversificata (si osservi la colonna "interventi" nella tabella di pagina 7).

Si va da progetti di rientro in famiglia (rientro nello stesso nucleo abitativo precedente) a progetti di cambiamento di nucleo, da progetti educativi sostitutivi (inserimento in comunità) a progetti di sostegno psicologico e/o educativo ai familiari o agli stessi minori. Il tutto si lega poi all'interno di percorsi che mettono spesso insieme diverse progettualità, connettendole e/o integrandole. Spesso ad un progetto di rientro si *affianca* un intervento di sostegno alla famiglia, ad un progetto educativo *fa seguito* un progetto di rientro, etc. Il "prodotto" deve allora essere pensato come prodotto complesso, cioè come "servizio" che in quanto tale chiede di essere costruito ogni volta, nell'ambito di situazioni e di domande sempre nuove e non già come oggetto standardizzabile.

- **Valutare gli esiti.**

*L'eterogeneità* dei progetti messi in atto in risposta alle situazioni problematiche transitate in CPP è per noi il miglior indicatore di qualità degli esiti prodotti. Ancor più dei numeri con cui abbiamo ripartito gli esiti in rientri, rientri assistiti, cambi di nucleo ed inserimenti in comunità, ciò che "indica" tale qualità è la flessibilità con cui il progetto, per meglio dire il progettare, ha accompagnato i percorsi individuali.

L'eterogeneità delle progettualità sembra significare una risposta pertinente e rispettosa delle complessità dei percorsi individuali.

- **Il lavoro di rete, un altro esito atteso.**

Ad osservare la tabella che sintetizza l'evoluzione delle reti di aiuto attivate in rapporto a ciascuno dei casi accolti, risulta evidente come per la maggior parte di questi il percorso comunitario realizzato sia stato accompagnato da un effettivo ampliamento delle reti. Di rado infatti servizi risultano essersi "sganciati", al contrario, spesso ne risultano essersi aggiunti, coinvolti nella presa in carico del nucleo familiare problematico. Vero è che tale dato non sempre può essere automaticamente letto come un esito, cioè come prodotto reale del lavoro svolto: spesso l'agganciarsi di un servizio coincide con l'esplosione di una problematica aggiuntiva (il consumo di sostanze da parte del minore, ad esempio) e il suo opposto, la perdita di un servizio, può coincidere con il venir meno di una data problematica.

Non tutto è comunque roseo. La presenza formale di un servizio all'interno della rete che prende in carico non assicura nei fatti consenso, cooperazione, coordinamento. Spesso tali situazioni diventano conflittuali, altrettanto spesso alla rete è impossibile agire come tale, cioè come un tutto che opera congiuntamente.

Altro elemento di critica è costituito dal permanere delle reti a progetto concluso, a rientro avvenuto, ad esempio. La tendenza è quella che procede al loro lento ma progressivo sfaldarsi, allentarsi. In mancanza di una domanda forte a cui riferirsi, cioè l'emergenza, esse tendono a "spegnersi" come un motore senza afflusso di carburante.